Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3259

1771. Settembre

4to L'Anello Smarrito

F.: I. Rosè

Ed.r Giovanni Gallardi

Stm.a Ferdinando Bertoni

In pag.e 64.

Marco Coccini

Co: Agl.o Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
LOTTI
89
ANO
BRAIDENSE

V. M.

N.° 1092.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3989
BRAIDENSE
MILANO

I

L'ANELLO INCANTATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

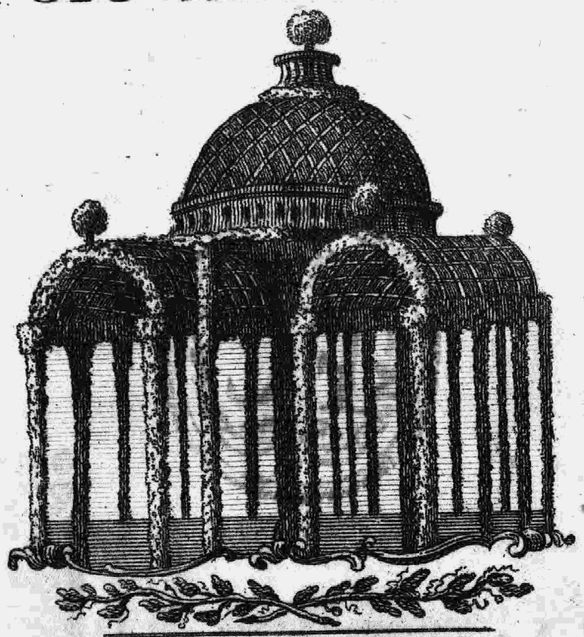
da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

L'Autunno dell'Anno 1771.

DI GIOVANNI BERTATI



VENEZIA MDCCLXXI

Presso Antonio Grazioſi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

R. BIBLIOTECA MARCIANA



A SUA ECCELLENZA LA N. D.

DORALICE BOLANI CORNER.

IO mi trovo onorato, e ricolmo di gentilezze, e di benefizj dall'E. V. che verso di me, e della Teatrale mia Compagnia tutto fa, mossa puramente dal suo grand' animo. Se di quanto vengo a ricevere del tutto immeritevole io sono, quanto più non sarei condan-

nabile, ſe inſenſibile me ne moſtraſſi! Siccome per tanto noti a ciaſcuno ſono i miei doveri verſo di V. E.; così non baſta, ch' io ſerbi nel divoto mio animo il più vivo ſentimento di gratitudine; ma devo renderlo pubblico nel miglior modo che ſiami poſſibile.

In altra maniera più pronta farlo non poſſo, che coll' offerirle queſto Dramma Giocoſo, ch' io faccio rappreſentare in queſta autunnale ſtagione, affin di recare a queſto riſpettabile Pubblico uno de' più ſoffribili trattenimenti. Non ſoddisfo con ciò alla menoma parte de' miei doveri; ma li paleſo ſoltanto, e l' E. V. me ne accreſce di nuovi, qualora ſi degna di accoglier benignamente l' offerta. Così da nuova gentilezza onorato, ſempre più glorioſo rimango nel pubblicarmi colla maggior venerazione.

Di V. E.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
Ferdinando Cerri Impreſſario.

AT-

ATTORI.

MARCELLINA Spoſa promeſſa al Co: della Roſa.
La Sig. Antonia Zamperini.

FELICITA Moglie di Paſquale; Cameriera di Marcellina.
La Sign. Anna Maria Zamperini.

ELISA Incantatrice.
La Sig. Eliſabetta Sartori.

PASQUALE Servitore del Conte, e Marito di Felicita.
Il Sig. Filippo Laſchi. Virtuoſo di Camera di S. A. R. Il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec.

FILIPPINO Servitore di D. Lelio.
Il Sig. Paolo Bonaveri.

Il CO: della **ROSA** Spoſo promeſſo a Marcellina.
Il Sig. Giovanni Morelli.

D. LELIO innamorato di Marcellina.
Il Sig. Antonio Beccari.

La Scena ſi finge in un Caſtello del Regno di Napoli, e nelle ſue vicinanze.

La Muſica è del Sig. Ferdinando Bertoni, Maeſtro del Pio Luogo de' Mendicanti.

Il Scenario di nuova invenzione ſarà del Signor Girolamo Mauro.

Inventore e Direttore de Balli Monsù Antonio Terrades, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Monsù Antonio Terrades ſud.	Sig. Anna Conti Sales Terrades.
Sig. Lucia Fabbris.	Sig. Cattetina Ricci.
Sig. Carlo Ruſel.	Sig. Franceſco Raſetti.
Sig. Tereſa Cavazza.	Sig. Gio: Caſatini.
Sig. Maria Coſta.	Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Giuſeppa Fabbris.	Sig. Ceſare . . . .

Sig. Federico Nadi.

* *

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Valle ingombrata da ſolte Piante fra ſcoſceſe Rupi che la rinſerrano.
Strada Campeſtre.
Camera nella Caſa di Marcellina.
Piazzetta ſopra la quale ſta ſituata la Caſa di Marcellina con Porta, e Loggia praticabile.

ATTO SECONDO.

Camera nella Caſa di Marcellina.
Piazzetta dov'è ſituata la Caſa di Marcellina.
Camera nella Caſa di Marcellina con ſedie.

ATTO TERZO.

Strada.
Camera.
Luogo Campeſtre con Piante iſolatte.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Valle ingombrata da ſolte Piante fra ſcoſceſe Rupi che la rinſerrano.

D. Lelio ſedendo da una parte, e Filippino parimenti ſedendo dall'altra, tutti due in atto di penſare.

D.L. OH che pena! oh quanto affanno!
Fil. Oh che vita! oh che malanno!
D.L. Deggio amar ſenza ragione
Chi pietade, e amor non ha!
Fil. Servir deggio ad un padrone,
Che non ſente carità!
D.L. Viver ſempre in mezzo al foco!
Fil. Sempre in giro, e mangiar poco!
a 2 (E' una coſa da morir! (*ſi alzano.*
(Senza un'ora di reſpiro
a 2 (*D.L.* Smanio, ſpaſimo,) deliro.
(*Fil.* Sputo toſſico,)
(No, non poſſo più ſoffrir!
D.L. Filippino?
Fil. Signor.
D.L. Tu vai frà i denti
Qualche coſa dicendo?
Fil. Eh . . . Signor sì . . . Penſavo,
Che cammina, cammina tutto il giorno,
Noi ſiam venuti a perderſi:

Penſo, che tarda è l'ora,
E che noi ſiamo quì digiuni ancora.
D.L. Hai ragion.
Fil. Dunque andiamo.
Giunger potrebbe il lupo, o l'orſo; e noi,
Che in tutto il giorno non abbiam mangiato,
Per correr forte non avrem poi fiato.
D.L. Hai ragion. (*torna a ſedere.*
Fil. Si, Signore,
Ma a ſeder ritornate.
Io qui per verità . . .
D.L. Taci.
Fil. Vi prego . . .
D.L. Taci, ti dico.
Fil. Si Signor . . . Ma pure
Io vi chiedo perdono . . .
D.L. Taci, briccone. Un diſperato io ſono. (*ſi alza*
E ſe col tuo cianciar furore accreſci
Al mio furor, ti rompo quel moſtaccio,
Quà ti prendo, ti ſtrittolo, ti ſchiaccio.
Fil. (Bagatelle!)
D.L. Tre meſi ch'io ſoſpiro
Per una cruda femmina,
Per una tigre barbara,
Che non conoſce amor, che non ſi degna
Nemmen di ſalutarmi!
Ed io d'amarla ancor non ſo ſtancarmi!
(*torna a ſedere affannato.*
Fil. (Buona notte! Ancor io
Torno dunque ſedere al luogo mio. (*và a ſedere*
D.L. Filippino?
Fil. Signor. (*ſi alza.*
D.L. Son tutto in foco!

Fil. Lo veggo.
D.L. Per pietà cantami un poco.
Fil. Come?
D.L. Canta.
Fil. Ch'io canti! Oh sì davvero
Motivo ho di cantar . . .
D.L. Canta ti dico.
Fil. Ma, Signore, . . . perchè?
D.L. Per divertirmi.
Fa preſto.
Fil. E come mai cantar io poſſo
Colla noja che ho indoſſo,
E con un ſolenniſſimo appetito
Che mi tormenta?
D.L. Canta: o giuro al Cielo!
(*alzandoſi con furia, poi torna a ſedere.*
Fil. Sì Signor, canto ſubito.
(Che pazzo ſia venuto, io molto dubito.
Il mondo pur è bello
Perchè di varj umori;
E come fà il cervello,
Il mondo gira ogn'or. (*D.L. ſi moſtra*
Se queſta non v'alletta, *inquieto.*
Un' altra canzonetta
Vi canto, sì Signor.
Alfin dei contenti
Siam giunti o Silene . . . .
Se queſta non và bene,
Ne dirò un' altra ancor.
Se mi vedeſſi il core,
Cara tiranna mia,
Di tanto mio dolore (*D.L. s'addorm.*
Avreſti almen pietà . . .

Zitto ... dorme ... Dorma in pace.
Io lo lascio al suo destino.
Star con pazzi non mi piace.
Chetamente, pian, pianino,
Me ne vado via di quà. (*per partire in*
(*questo Elisa.*

SCENA II.

Elisa, e Detti.

Eli. FIlippino, briccone,
Così tenti fuggir dal tuo padrone?
Fil. Qual voce . . . Oh ! . . . Non Signora;
Ma siccome la tosse mi tormenta,
Così per non destarlo, piano, piano.
Io me ne andava un poco più lontano.
Eli. Lelio. (*scuotendolo.*
D. L. Son desto. E come (*si alza.*
A voi noto è il mio nome?
Eli. Lo so.
Fil. Quest'è un'astrologa.
Eli. E so ancora,
Che sei di Marcellina innamorato.
Ma il suo rigore è tanto,
Che disperato errando
Vai la morte cercando.
E non sai, che chi muore
Di tutte le pazzie fà la maggiore?
Fil. Dice ben.
D. L. (Resto attonito!)
Eli. Mal facesti ad amarla.
Al Conte della Rosa
Cui diè la fè di Sposa,

Si mantiene costante:
Cosa non ordinaria in donna amante.
D. L. E' dunque Marcellina
D'un altro innamorata?
Eli. Sì, certamente. Il Conte
Or si trova in Ponente
Per certi affari suoi; ma trà di loro
Restò con giuramento stabilito,
Che al ritorno saran Moglie, e Marito.
D. L. Dunque speranza alcuna
Per me più non vi resta! Ed io non posso
Scacciar dal seno un sì fatal ardore!
Ebben: sugli occhi vostri io così voglio
Terminar colla vita il mio cordoglio.
(*cava la Spada per ferirsi.*
Eli. Ferma.
Fil. Eh, lo facea da scherzo.
D. L. Senza di Marcellina
Viver non so.
Eli. M'ascolta.
Come non è possibile,
Che d'altri Marcellina s'innamori,
Prenditi questo anello.
Con esso tu potrai
Il Conte comparir agli occhi altrui;
E potrà Filippino,
Tocco da te la fronte,
Sembrar Pasquale il servitor del Conte.
Vattene; e t'approfitta
Di tua sorte improvvisa.
Sappi, ch'io son l'incantatrice Elisa.
Così fà l'accidente,
Che del Conte, a cui vissi un tempo amica,

Io poſſa vendicar l'offeſa antica.
Faccio al ſuon di mie parole
Oſcurar la Luna, e il Sole;
E a' miei cenni ſono preſte
Le ſaette, e le tempeſte:
Tutto il mondo io fò tremar.
Se a' miei detti non credete,
Se una prova mi chiedete,
Quà vi faccio, miei padroni,
Due caproni diventar. (*parte.*

SCENA III.

D. Lelio, e Filippino.

D.L. Più che ci penſo, in vero
Più ſorpreſo rimango.
Fil. E credereſte
Alle parole ſue?
D.L. Sciocco che ſei, non hai ſentito ancora
A parlar degl'incanti?
Fil. Sì, mia Nonna
Quando voleva farmi andar a letto
Mi dicea delle Streghe, e del Foletto.
D.L. Ma ſe di queſto anello
La virtù foſſe vera,
Io non ſarei felice?
Fil. Certamente.
Ma io non credo niente.
D.L. Facciamone la prova. Oſſerva attento
Dell'anello incantato il gran portento.
(*ſi pone l'anello in dito, e reſta traſformato.*
Fil. Oh coſa veggo! oh anello indiavolato!

D. L.

D.L. Or che ne dici?
Fil. Io reſto quà agghiacciato!
D.L. Ora ſon' io felice. Filippino,
Vieni quà, vieni quà, (*abbracciandolo.*
Godi tu pur di mia felicità.
Laſcia, laſcia, ch'io tocchi a te la fronte,
Acciò tu paja il ſervitor del Conte.
Fil. Oh non, Signor. Sto bene
Eſſendo Filippino,
E non vorrei ſtar male
Col diventar Paſquale.
D.L. Oibò: non dei temer: tutto è apparenza.
(*tocca la fronte a Fil.*
Fil. Ahi, ahi! (*reſta trasformato.*
D.L. Cangiata è pur la tua preſenza!
Oh Eliſa benedetta.
Torniamo ora al Caſtello.
Oh me felice!oh benedetto anello!(*part.tutti due*

SCENA IV.

Strada Campeſtre.

Paſquale con baſtone, e valigia, poi il Conte da viaggio.

Paſ. BEnedetti i cani, e i gatti,
Che ſenz'anche far mai niente,
Trovan pure della gente,
Che a ſue ſpeſe li mantien!
Ed a me che non ſon gatto,
Ma ſon uomo, e ſon ben fatto,
Faticare ogn'or convien.

La vita del ſervir è così triſta,
Ch'è la peggior di tutte.
Quel dover ubbidire alle altrui voglie,
Che ſpeſſe volte ſon voglie da beſtia,
E' una tormentoſiſſima moleſtia.
Ecco . . . ma è quà il padrone.
Sentirem la ragione,
Perchè invece di ſtarſene in Caleſſe,
E proſeguir ſin al Caſtello il viaggio,
Per due miglia di ſtrada
Vuole a piedi così, ch'io me ne vada.

Con. Paſquale, ora che il Sol diggià tramonta
Al Caſtello và pur; e dì a ciaſcuno,
Se ricercato ſei del mio ritorno,
Ch'io giungerò ſoltanto al nuovo giorno.
A Marcellina ſola
Dirai, che quà ſon'io,
Che abbracciarla deſio;
E che ſarò da lei, quando la notte
Avanzata ſia un poco;
Tutto amor, tutto fede, e tutto foco.

Paſ. Un bel foco davvero,
Lei mi dirà, ſe invece d'affrettarſi
Se ne ſtà a ritardar! Non potevamo
Con il Caleſſe giungervi più preſto?
Guardate, che da queſto
Non ſoſpetti la donna malizioſa,
Che non ſiate a trovar qualche ámoroſa.

Con. No, no. Se me ne andaſſi
Al Caſtello più preſto,
Gli amici, ed i parenti,
Che ſtanno ad aſpettar il mio ritorno
Mi ſi verriano ad affollar d'intorno.

Im-

Impedito ſarei
Di correr toſto a lei;
Ed io che vò sfuggir tal ſeccatura,
Di giungervi riſolſi a notte oſcura.

Paſ. Sì Signor, dite bene. Io piano, piano
Or me ne andrò. Mia moglie poverina,
Oh qual conſolazione avrà in vedermi.
E la venuta mia
Le ſarà ancor più grata,
Perch'io così le arrivo all'impenſata.
Ma pian: queſto ſorprenderla
Inaſpettatamente
Tal un dirà non è da uom prudente.
Beniſſimo: farò quel che far deve
Un prudente marito;
Farò prima avviſarla;
E dopo una mezz'ora andrò a trovarla. (*p.*

SCENA V.

Il Conte.

OH cara Marcellina!
Qual gioja provo adeſſo,
Che degli affari miei ſciolto ogn' impegno,
Ti poſſo dar della mia fede un pegno.
Senza tardar, domani
Vò che s'adempia al rito,
E che ſiamo alla fin moglie, e marito.
Sebbene mi trovo
Quà ſolo ſoletto,
Mi par di vedere
Quel caro viſetto,

Mi par di ſentirla
Pian piano parlar.
Adeſſo mi chiama....
Soſpira un pochino....
Son quà, gioja cara,
Ti ſono vicino....
Ah, sì, che il mio ardore
Mi fa vaneggiar. (*parte.*

SCENA VI.

Camera nella Caſa di Marcellina.

Felicita, poi Marcellina, e D. Lelio.

Fel. L'Amoroſo, e l'amoroſa
Stan di là così contenti,
Che a ſentire i loro accenti
Tutto in giubilo và il cor!
Anch'io povera Spoſina,
Tutta amor, e tutta foco,
Star vorrei contenta un poco;
E Paſqual non viene ancor!
Oh queſto è troppo ſtrano,
Che dopo alcuni meſi,
Ora ch'è di ritorno
Non venga a dirmi ancor, moglie buon giorno!
D.L. Così è Marcellina:
Io vò doman mattina,
Che Spoſi ſiamo noi.
Mar. Prova maggiore
Non mi potete dar del voſtro amore.
Fel. (Dopo sì lungo tempo a caſa arriva,
E non viene a veder ſe ancor ſon viva!)

D.L.

D.L. Dopo una lontananza
Di tre meſi, e più ancor, da voi ben mio
Non poſſo diſtaccarmi;
E pertanto direi,
Che quì fin a doman reſtar potrei.
Mar. Da queſta prova ancora
Conoſco il voſtro affetto:
Grato l'avrei, ma pur non lo permetto
D'una coſa innocente
Chi ſa quel che penſar potria la gente?
L.D. E' vero: dite bene.
(Ma mi diſpiace.)
Fel. (E ancor Paſqual non viene!)
D.L. La notte già s'avanza. Io parto; e anſioſo
Il nuovo giorno attendo
Per farvi Spoſa mia.
Mar. Sì, caro Conte;
Al nuovo giorno aſpetto
Il promeſſo conforto.
Fel. Ditemi un poco: Paſquale è vivo, o morto?
(*trattenendo D.L. che vuol partire.*
D.L. Paſquale per mio cenno ad aſpettarmi
Giù ſe ne ſtà all'ingreſſo.
Fel. Favoritemi adeſſo
Di dire a quel briccone,
Che ſua moglie lo attende.
D.L. Sua moglie?
Fel. Vi ſorprende?
Sua moglie. E chi ſon'io? Non ho ragione
Con colui di adirarmi,
Se ancor non è venuto a ſalutarmi?
D.L. Sì, ragion. (Queſta è buona in verità!
Filippino ha una moglie, e non lo ſa.)

Marcellina, idolo mio,
Per partire avanzo il paſſo;
Ma il mio core ardente, e laſſo
Mi fa indietro ritornar.
Non temete, non fremete, (*a Fel.*
Che Paſquale vederete.
Ve lo faccio venir ſubito.
(Ah, coſtei mi fà imbrogliar!) (*par.*

SCENA VII.

Marcellina, e Felicita.

Mar. CHE ne dici, Felicita
Dell'affetto del Conte?
Il mio cor ben mi dice,
Che ſua ſpoſa ſarò ſempre felice.
Fel. Eh, cara Signorina,
Quando fanno all'amore
Son tutti tenerezze;
Ma dopo maritati, a poco a poco
Divien cenere ſola il loro foco.
Mar. Sarà come tu dici:
Ma frattanto a me baſta
Saper, che il Conte mi ama,
E che doman mi ſpoſa;
Che per penſare a tutto quanto il reſto
Un giorno verrà poi; ma adeſſo è preſto.
Una ragazza,
Che fa all'amore,
Che pena, e ſpaſima,
Ch'è tutta ardore,
Non prende regola
Che dal ſuo amor.
Per or contenta
D'un vero affetto,

Mi ſento a naſcere
La gioja in petto,
E tutto giubilo
Mi ſento il cor. (*parte.*

SCENA VIII.

Felicita, e Filippino.

Fel. ECcolo finalmente,
Che ſe n' viene a bell'agio.
Fil. (Oh queſta, che una moglie io debba avere,
Senza averla ſpoſata,
Non mi và punto a genio.)
Fel. (Il mio carino
Finge di non vedermi.)
Fil. (Il bello è queſto, ch'io non la conoſco,
E non vorrei ingannarmi.)
Fel. (E ancora non ſi muove a ſalutarmi!
Sarò la prima io...) (*lo ſaluta colla mano.*
Il mondo alla roveſcia, eh? che ne dite?
Fil. A me?..Sarà. (Non ſo quel che dir voglia.)
Fel. Ma... la moglie?...
Fil. Sibben... (Coſtei m'imbroglia.)
Fel. E' queſta la maniera
Di trattar una moglie, poverina,
Una moglie così, come ſon' io!
Vieni, non parli, e non mi dici addio!
Fil. (Ora ſo chi è coſtei.)
Fel. Parla: dimmi: cos' hai? (*afferrandolo.*
Qual umore è codeſto?
Qual trattare? riſpondi. Nel tuo vaggio
Qualche nuova amicizia

Corteſe alle tue voglie
Forſe odioſa ti rende ora la Moglie?
Fil. Eh, eh! piano . . . .
Fel. Riſpondi.
Fil. Tu mi affoghi.
Laſciami reſpirar, cara Conſorte.
Fel. Impara dai padroni
Come ſi ama, impara; e ti arroſſiſci
Di moſtrarti con me sì indifferente.
Fil. Io ti dirò: ſon' eſſi amanti; e noi
Siamo già maritati;
E le parole tenere, e i ſoſpiri
Ben ſtanno in bocca a due che ſono amanti,
Ma non già a due che ſono
Spoſi da qualche tempo.
Fel. Hai forſe in opinione,
Che paſſata per me ſia la ſtagione?
Fil. Oh! io non dico queſto.
Ma per tai coſe io non ſon buon, lo atteſto.
Fel. Come? Dunque per me tu ſei cangiato!
Và: non meriti, ingrato,
D'avere una Conſorte
Donna così d'onor come, ſon' io.
Fil. Eh, lo ſo ben, che tu non ſei che oneſta.
Ma ſei troppo ciarliera; ed io amerei
Meno vanti d'onore,
E che ceſſaſſi omai dal far rumore.
Fel. Meno vanti d'onor! Senti: hai ragione,
Ch'amo troppo la mia riputazione.
Diſgraziato, birbante,
Indegno del mio affetto;
Senti: verrai: ſi rivedremo a letto.
Soſpiri, e tenerezze

Più non ſperar da me:
Più non ſperar carezze;
Non ho più amor per te.
Noi ſiamo, poverine,
Le care, e le belline,
Ma ſolo i primi dì;
Ma perfidi, ma barbari
Ci trattan poi così.
Guardate, che tiranno!
Non ſente alcun affanno;
E ſaldo reſta lì. (*parte.*
Fil. Guardimi pure il Cielo,
Che davvero coſtei foſſe mia Moglie!
Diſperato ſarei.
No, no: non voglio aver che far con lei. (*parte.*
. . .

SCENA IX.

Piazzetta ſopra la quale ſta ſituata la Caſa di Marcellina con Porta, e Loggia praticabile.

Paſquale con Lanterna acceſa, poi Filippino.

Paſ. Diamine! queſto andar così di notte
A genio non mi và. Quì ogn'un per tempo
A Caſa ſi ritira,
E di notte non gira
Che qualche impertinente . . . .
Ma lodato ſia il Cielo,
Che ci ſono arrivato,
E non ho più timore . . .
Ma mi par di ſentir qualche rumore... (*Filippino ſorte dalla Caſa di Marcellina con Laterna, e ſi ferma.*

Fil. Vò cercar del Padron; che in queſta Caſa
Solo non vò reſtar. Io mi confondo
Alle interrogazioni, che mi fanno,
E naſcer ben potria qualche malanno.
(Ma chi è quella figura,
Che là ritto mi oſſerva!)
Paſ. (Chi è colui, che alla porta
Stà della noſtra Caſa? . . . .
Che foſſe qualche ladro?)
Fil. (Che foſſe un vagabondo?)
Paſ. (Davvero che quà ſolo io mi confondo.) *chiude*
Fil. (Soſpeſo un pò mi trovo... (*la Lanterna.*
Finchè colui non parte, io non mi movo.)
(*chiude la Lanterna.*
Paſ. (Qneſto è cattivo indizio . . . .
Tornar indietro . . . no. Paſſar avanti . . .
Meno . . . Un pò di coraggio
Io pur vorrei moſtrare . . .
Farò così: mi metterò a cantare.
Ninetta anima mia,
Dal letto ſalta fuor,
Ch'è un bel far all' amor
Or che fa caldo.
Le pulci impertinenti
Non laſciano dormir;
E non ſi può ſoffrir
Col reſtar ſaldo.
Vieni, vieni, bel viſetto,
Vien quà fuori a reſpirar;
Che potremo quà al freſchetto
Qualche coſa chiaccherar.
Fil. Chi è codeſto ſomaro
Che viene a ſuſſurrar? (*con voce imperioſa.*
Paſ.

Paſ. (Ben convien dire
Che coſtui della muſica
Sia del tutto nemico.
Eh, ſon vicino a caſa:
Farò preſto a ſuonar, e qualcheduno
Ben preſto mi aprirà.) (*s'incammina verſo la caſa.*
Fil. Chi và là? chi và là?
Paſ. Io.
Fil. Tu? . . Chi ſei?
Paſ. Un uomo.
Fil. E dove vai?
Paſ. Dove ch'io deggio andare.
Fil. Che tu faccia l'ardito ora mi pare.
Sai tu, che ſul moſtaccio
Io ti fracaſſerò queſta lanterna?
Paſ. Pian piano, colle buone;
(Ah! conoſce coſtui, ch'io ſon poltrone.)
Fil. Dove vai?
Paſ. In quella Caſa.
Fil. A far che?
Paſ. I fatti miei.
Fel. Dimmi preſto: chi ſei?
Paſ. Io ſon Paſquale,
Fil. Chi?
Paſ. Paſqual, vi dico.
Fil. E come? (Di ritorno è affè l' amico.)
Laſcia un pò che ti vegga. (*Apre la ſua lanterna, ed oſſerva Paſquale.*
(Ardire quà ci vuol.) Tu ſei Paſquale?...
Vattene, ſe ſei pazzo, all'oſpitale. (*riſpingendolo.*
Paſ. Perchè? Paſqual ſon'io: non c'è che dire.

Fil. Se ubbriacco tu ſei, và un pò a dormire.
(*riſpingendolo come ſopra.*
Paſ. Ma come? non ſon' io
Paſquale di Felicita marito,
Servitore del Conte della Roſa?
Fil. Quando mai ti ſognaſti una tal coſa?
Io, io ſon Paſqual. Guardami bene.
(*Paſquale apre la ſua lanterna, e lo guarda con meraviglia.*
Felicita è mia moglie:
Il Conte è mio padrone.
Paſ. Oimè!.. ſogno: oppur queſta è un' illuſione!
Fil. Se ſei pazzo, o ubbriacco,
Vanne di quà lontano.
Che ſe ti accoſti a queſta caſa, o ardiſci
Di ſuſſurrar un atomo,
Con un Trombone carico
Le viſcere ti ſtrittolo,
Qual ſe tu foſſi un cavolo.
Vagabondo, briccon, vattene al diavolo.
(*entra in caſa, e chiude la porta.*

SCENA X.

Paſquale, poi Eliſa.

Paſ. DOrmo, o non dormo?... ſogno, oppur non ſogno?...
Oibò... Ch' io ſia ubbriacco?.. E come mai,
Se vin non ho bevuto!..

Ma quì un altro Paſqual non ho veduto?
Non entrò in quella caſa?
Non minacciò di farmi in mille pezzi?
E come... Oimè!.. Che ſtrano caſo è queſto!
Vò a picchiar alla porta; oppur m' arreſto?..
Il rancor, la geloſia,
Il diſpetto, la paura,
In sì ſtrana congiuntura
Il cervel mi fan girar...
Ma il padron verrà frà poco;
Vò aſpettarlo in queſto loco;
E vò ſeco in caſa entrar.
(*và a ſedere dirimpetto la caſa di Marcellina.*
Eli. Impedir per or conviene
Degli amanti il ſcoprimento;
E godere io vò un momento
Alle ſpalle di coſtor.
Voglio intanto, che la luna
Queſta notte così bruna
Faccia vaga di ſplendor.
(*appariſce la luna, che riſplende.*
Paſ. Ecco là come le donne
Si ſon tratte alla malora! (*oſſervando Eliſa.*
Vanno in giro anche a queſt' ora
I merlotti ad uccellar....
(*Eliſa chiama uno ſpirito, che ſubito compariſce.*
Figlia mia, tu l' hai sbagliata....
Altro adeſſo ho per la teſta...
E poi và dove ti par.
Lo Spirito tira una ſtriſcia bianca in for-

forma di cerchio dalla porta di Marcellina fin alla metà della ſtrada, e poi parte.

Eli. Chi paſſando, ſia uomo, o ſia femmina,
Il ſuo piede quà dentro porrà,
Non potrà chi ha d'intorno conoſcere,
E ballando partire dovrà. (*parte.*

SCENA XI.

Il Conte, Paſquale, poi Felicita, poi Marcellina.

Con. VI riveggo mura amate,
Che il mio ben trà voi celate;
E vi vengo ad abbracciar....
Paſ. oſſervando il Con. ſi alza.
Ma Paſqual: che fai quà abbaſſo?
Paſ. Eh, Signore, per mio ſpaſſo
Io vi ſtava ad aſpettar.
Con. Al tuo arrivo Marcellina
Cos'ha detto? cos'ha fatto?
Paſ. Niente. *Con.* Come!..
Paſ. Niente affatto;
Che non m'han laſciato entrar.
Con. Chi l'ingreſſo t'ha impedito?
Paſ. Fù Paſquale.
Con. Chi è codeſto?
Paſ. Di Felicita il marito,
Ed il voſtro ſervitor.

Con.

Con. Diſgraziato, t'ho capito.
Hai bevuto: ſei ubbriacco.
(*C.* Sì Signore.) Poffar Bacco!
(*P.* Non Signore.)
a 2. (Queſto vizio (hai preſo) ancor.
((non ho)
Fel. Donne, che ſoſpirate
Per voglia d'un marito,
Penſate ben, penſate
A quel che può avvenir.
Non paſſa appena un anno,
Che ſpento il primo affettto,
Ecco, che ſole a letto
Vi laſciano dormir.
Paſ. Sei ſola moglie mia?
Fel. Sentite il diſgraziato!
Con. Scuſate: egli è alterato. (*addit. ubbriacco,*
Veniteci ad aprir.
(Grazioſa è queſta coſa
a 3. (Per farmi divertir!... (*Felicita entra e ſi vede ad aprir la porta.*
Con. (Andiamo, andiamo ſubito:
Paſ. *a 2.* (Non ſtiamo quà a garir. (*Il Conte avanzaſi con fretta verſo la porta, ed entrato nel cerchio ſi ferma ſtupido.*
Con. Orfeo, ed Apolline,
Che mi guardate,
Le Cetre armoniche
Or via toccate,
Che voglia ſentomi
Quà di ballar. (*ſi mette a ballare: Paſquale l'oſſerva con attenzione, e Marcellina viene ſulla loggia.*

 Paſ.

Paſ. Oh queſta è bella da raccontar!
(*ridendo accorre dov'è il Conte, e rimane con ſorpreſa.*

Marc. Quello che faccia ſtò ad oſſervar.
(*ſulla loggia.*

Paſ. Chi ſei tu barbara,
Che guardi loſco?
Sei donna Menica,
Io ti conoſco.
Vieni quà ſubito; (*prende il Con. per mano, e ballano inſieme.*
Balliamo un pò.

Fel. Queſta è da ridere: (*ſulla porta.*
Capir non ſo. (*ſorte dalla porta, e ſi frappone al Con. ed a Paſ. che ballano.*

Mar. Non la ſo intendere.
Anch'io vò ſcendere:
Tardar non vò. (*entra, ſcende, e viene a purſi cogli altri nel cerchio.*

Fel. Le freſche inſalatine, e i fior novelli
E' bello quà nell'orto ſtar cogliendo.
Ma queſti ſon due brutti pipiſtrelli,
Che mordermi potran ſe in man li prendo.... (*ballano.*

Mar. Voglio ballar con queſti pazzarelli,
Sebben dalla mia Mamma ancor dipendo;
E detto m'ha la povera vecchietta,
Ch'io mi dovrò ſpoſar da fanciulletta.
(*ballano.*

TUTTI.

Viva ſempre in allegria
Queſta cara compagnia
Che alla guerra deve andar.

Il tamburo, la trombetta
Già ſi ſente, che ne affretta,
Che ne invita a guerreggiar. (*partono ſeparatamente.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nella Casa di Marcellina.

Il Conte solo.

ANcor non so capire
Come fin all'aurora io mi sia stato
Quasi fuor di me stesso.
Fosser vapori al cerebro, o illusione,
Io mai più non provai tal confusione.
Ma ad ogni modo sia,
Di Marcellina or sono in casa; e voglio
Far alla cara amante
Una grata sorpresa in questo istante.
(*per partire incontra Marcel.*

SCENA II.

Marcellina, e detto.

Mar. VOI quì, mio caro Conte?
Con. Marcellina adorata,
Dopo sì lungo tempo io godo alfine
Di rivedervi, anima mia. Pensai,
Che Pasquale dovesse
Portarvene l'avviso;
Ma so ben che vi giungo all'improvviso.
Io credo, ch'egli avesse un pò bevuto.
E per-

E perciò s'è smarrito, e l'ho perduto.
Mar. Meglio voi potevate
Dal viaggio riposar. Tornar sì presto
Necessario non era. Lungo tempo
Non è di già passato
D'allora in quà, che noi si abbiam lasciato.
Con. Tre mesi, e più d'amara lontananza
Lungo tempo non sono!
Marcellina, io credea per dire il vero.
Che un'accoglienza assai miglior di questa
Mi dovesse un amante.
Mar. Scusate: io non sapea, che adesso ancora
Chiedeste voi, ch'io replicar dovessi
I trasporti di gioja, e i lieti amplessi.
Con. Ah, che da i vostri detti.
Io comprendo abbastanza
Quanto fatal mi fu la lontananza!
Mar. Ma, Conte, qual umor ora v'assale?
Abbastanza jer sera al primo istánte
Non mi mostrai con voi tenera amante?
E vi scordaste a un tratto
Quello che abbiamo detto, e che abbiam fat-
Con. Chi? (to?
Mar. Noi.
Con. Quando?
Mar. Jer sera. Oh questa è buona!
Con. Noi due?
Mar. Noi due.
Con. Jer sera?
Mar. Sì, jer sera.
Con. In questa casa?
Mar. Sì.
Con. Che menzognera

Mar. Quai trasporti son questi!
Scherzate, o no?
Con. Come scherzar? Oh Cielo!
All'incostanza vostra
Aggiungete le beffe! Io quì jer sera?
Io da voi? Io che solo
A notte già avanzata
Giunsi al Castello?.. Ah, Marcellina ingrata!
Ed in questa maniera
Ridicola, e bizzarra
Pensate di scusar quella freddezza,
Che al mio arrivo mostrate!
Trista! Dite, che più voi non m'amate.
A tal colpo, donna ingrata,
Tutta l'anima ho turbata.
State zitta; non parlate:
Non vi state ad accostar.
Donne, donne tutte uguali!
Son finzioni i vostri affetti:
Son menzogne i vostri detti:
Non pensate, che a ingannar....
E' tanto il dispetto,
Lo sdegno, che ho in petto,
Che più non resisto,
Mi sento creppar. (*parte.*

SCENA III.

Marcellina, poi Pasquale.

Mar. QUal stravaganza è questa!
Qual delirio nel Conte! Io jeri sera
Con questi occhi no 'l vidi?

Io seco non parlai? . . . .
Sogna l'ingrato; e cerca sol con questo
Alla propria incostanza un vil pretesto.
(*resta pensierosa.*

Pas. Io resto persuaso
Da più d'una ragione,
Che fossimo ubbriacchi io, ed il padrone....
Mar. Vieni quà: dimmi un poco:
Non mentir; che se menti,
Che il ver non mi dici, il mio furore
Contro te scoppierà. Non ingannarmi,
Fa certi i miei sospetti:
A chi il Conte ha rivolti i propri affetti?
Pas. Che diavolo! . . . .
Mar. Fa presto.
Pas. Almen lasciate
Dacchè non vi ho veduto
Ch'io faccia il complimento a voi dovuto.
Mar. Lascia tai ciancie adesso.
Rispondi a tuono: dimmi: il tuo padrone,
Dacchè se n'è partito,
Di chi s'innamorò? chi l'ha ferito?
Pas. (Che Satanasso in corpo
Entrato ora le sia?)
Mar. Or veggo: ti confondi, e apparte sei.
Dell'amor del padrone.
Sì, capisco, briccone,
Tu il mezzan gli avrai fatto,
Tu sedotto l'avrai . . . .
Pas. Oibò, oibò: sbagliate ora d'assai.
Prendete un pò di fiato.
Qual delirio nel corpo ora v'è entrato!
Se il padrone per sorte

Voi non vedeſte ancora, io poſſo dirvi,
Che la ragion frappoſtaſi
Jer ſera nel cammino
Fu, per quanto ſi crede, un pò di vino.
Per altro ſo ben io, ch'egli v'adora,
E che non vede l'ora
D'eſſer con voi; perciò la voſtra ſmania
Capiſco ben, ch'è femminile inſania.

Mar. Ed io ben ho capito,
Che il vino ancor non hai ben digerito.
Quai ciancie vai trovando?
Non fu il Conte da me?

Paſ. Davvero? E quando?

Mar. Quando mi cerchi?

Paſ. Io no'l ſapea: ſcuſate.

Mar. Tu non foſti con eſſo?

Paſ. Io?

Mar. Tu jer ſera.

Paſ. Io jer ſera?

Mar. Ah, birbante.
D'accordo pur tu ſei! Tu quà non foſti!
Non è buon teſtimonio
Felicita tua moglie? E qual maniera
Incivile è codeſta,
Per burlarſi di me. Senti: tu il primo
Il rigor proverai d'un giuſto ſdegno,
Mezzano infame, mentitore indegno.
Se non foſſe che il decoro
Tiene a freno i ſdegni miei,
Diſgraziato, io ti farei
Da un balcon precipitar.
No, non ſerve in queſto iſtante
Far il ſciocco, l'ignorante.

Guar-

Guarda ben, che ſe m'infoco,
Se m'irriti un altro poco,
Me la faccio ben pagar. (*parte.*

SCENA IV.

Paſquale, poi Felicita,

Paſ. IO ſon di ſaſſo! E adeſſo
Creſce la mia apprenſione.
Dunque non fu illuſione
Paſquale, che ho veduto.
Dunque non è, ch'io aveſſi allor bevuto.
Dunque un altro me ſteſſo
E'ſtato da mia moglie... Iosudo, io gelo,
E nel penſarvi or mi ſi arriccia il pelo...
Ecco, venir la veggo.... con deſtrezza
Io vorrei illuminarmi . . . .
Ma temo poi di rilevar da lei
Quel che appunto ſcoprire io non vorrei...
Una ſpoſa poverina
Giovinetta, e ancor bellina,
Diſprezzata eſſer dovrà ! . . .
Per me queſto è troppo amaro.
Ma ſe poi dall'altre imparo,
Quell'ingrato, quel ſpietato
Forſe un dì ſi pentirà.

Paſ. Ti ſaluto Felicita,
Moglie mia dilettiſſima . . . .

Fel. Ah, ah, briccone, adeſſo
Tu mi vieni dappreſſo?

Paſ. E che cos'hai, mia cara? Ogn'or per niente
Tu ti moſtri arrabbiata.

Fel. Per niente eh? Di jer ſera

No

Non ti ricordi più?
Paſ. Di jeri ſera ? . . .
Aſpetta un pò: venir veggio il padrone...
Laſciamolo paſſar, che allora poi
Con libertà diſcorrerem tra noi.

SCENA V.

D. Lelio, e Detti.

D.L. MArcellina dov'è?
Fel. Giù nel giardino
Ripiena d'amarezza, e d'afflizione.
D. L. Perchè?
Fel. Saprete voi ben la cagione.
Paſ. Andate a conſolarla. Andate, andate,
Non perdete un momento.
D.L. Sovvengati, Paſquale,
Che tu partir non dei;
E che devi ſtar pronto a'cenni miei.
(*parte.*

SCENA VI.

Paſquale, e Felicita.

Paſ. SI', sì . . . . Tornando adeſſo
Al propoſito noſtro; Io jeri ſera
Ti dirò, certo vino ho traccanato,
Che mi fece ſcordar tutto il paſſato.
Fel. Bella ſcuſa.
Paſ. Te 'l giuro.
Ed eſſendo io ubbriacco,
Mi ſpiacerebbe aſſai
Di aver teco commeſſo un qualche errore;
Per-

Perciò ſe foſſe mai, dimmelo toſto,
Ch' io voglio rimediarvi ad ogni coſto.
Fel. Non ti ricordi eh!
Paſ. No: te l'atteſto.
Solo così . . . mi pare . . .
Eh io venni . . .
Fel. Ad abbracciarmi . . .
Paſ. Sì. (Oimè!)
Fel. Siegui pur.
Paſ. Non te l'ho detto,
Che più non mi ſovvien?
Fel. Tu ad abbracciarmi,
Che gran pena moſtraſti anche a guardarmi?
Paſ. Non t'ho abbracciato no?
Fel. No certamente.
Paſ. Bene. (*rallegrandoſi.*
Fel. Bene tu dici! Io diço male
Paſ. Seguita pur. E poi che avvenne?
Fel. E poi
Quello ch'è peggio, e di maggior diſpetto,
Sola tu mi laſciaſti andar a letto!
Paſ. Sola, ſola davvero?
Fel. Sola, ſola.
Paſ. Ma ci ſon poi venuto?
Fel. No, diſgraziato, no, non ti ho veduto.
Paſ, Viva Paſquale!
Fel. Come!
Io mi lagno, tu godi,
E mi deridi ancora?
Paſ. No, cara moglie, io già non ti derido;
Ma ſo io la ragion perchè poi rido,
(Ma pian con queſto ridere.
Noi quì ſol di jer ſera abbiam parlato.
E ſe

E ſe il Paſqual baſtardo
Foſſe venuto in caſa avanti jeri ? . .)
Fel. Mi par ch'abbia tu adeſſo i gran penſieri.
Paſ. Aſpetta. Certa coſa un pò moleſta
Mi paſſa per la teſta.
Dimmi... Ma no... (Parlar vò con giudizio
Acciò non ſe ne accorga.)
Quello ch'io vò ſaper ti chiederò;
E tu ſol mi riſpondi, o sì, o no.
Sei giorni, e tre meſi.
Da te fui lontano;
E in molti paeſi
Son ſtato a viaggiar.
Oibò: non è queſto
Quel ch'hai da affermar.
Io chiedo ſe in queſti
Tre meſi, e ſei giorni
Paſquale vedeſti
Di notte, o di dì . . .
Comincia aſſai male:
Lei dice di sì . . .)
Io ſteſſo? Sicuro? . . .
Di giorno, o all'oſcuro? . . .
(Oh povero me!)
Ma come? ma quando? . . .
Dormendo, e ſognando . . .
(Coraggio, Paſquale,
Che male non c'è.)
Jer ſera ſoltanto
Son dunque arrivato?
Di più non c'è ſtato
Inſieme con te? . . .
Viva, viva, ſon tutto contento;

E ſol

E ſol queſto mi baſta per or.
Io ſon uom di giudizio, e talento;
Nè la cedo a qualunque dottor!
(*parte.*
Fel. Ed in queſta maniera,
E ſenza far la pace ei ſe ne va! . . .
Oh queſta non la ſoffro in verità! (*parte.*

SCENA VII.

Marcellina, e D. Lelio.

Mar. LAſciatemi: partite . .
D. L Ma perchè mi fuggite?
Mar. Per non vedervi più.
D. L. Queſto è l'amore
Che mi giuraſte ogn'or; e che al mio arrivo
Con tante tenerezze il dì paſſato
Mi avete dimoſtrato?
Mar. Ah crudel! dunque adeſſo
Confeſſate il mio amor, la tenerezza,
Che poco fa con tanta villania
Voi ſapeſte negarmi in faccia mia?
D. L. Io! (Com'è queſta coſa?) Idolo amato,
Spiegarvi or vi conviene;
Che del commeſſo error non mi ſovviene.
Mar. Non vi ſovvien! E come?
Dunque ſarà, ech'anche al levar del Sole
Traccanando, ubbriacco
Mi foſte a ritrovar?
D. L. Io!.. (Quà m'imbroglio...
Dirò di sì.) Egli è vero;
Ma Paſqual n'è cagion: Paſqual, che invece

Di

Di darmi quando ſvegliomi
L'uſata acqua nevata,
Mi diè certo liquor; nè me ne avvidi,
Per la fretta di bere,
Se non quando già vuoto era il bicchiere.

Mar. La ſcuſa ſaria buona,
Quando foſſe l'effetto
Del voſtro pentimento.

D.L. Anima mia,
Se del voſtro perdon certo non ſono,
Alla diſperazione io m'abbandono,

Mar. Ah!... Mi amate davvero?

D.L. Anzi v'adoro.

Mar. La prova?

D.L. La mia mano.
E che ſia il vero, udite:
Paſquale, olà, Paſquale . . .

SCENA VIII.

Paſquale, e Detti, poi Felicita.

Paſ. ECcomi pronto

D.L. Tua cura ſia di far queſta mattina
Invitar i parenti,
Che devono alle nozze eſſer preſenti;
Ed io toſto me n'vò per un Notaro,
Acciò in forma legale
Eſtenda la ſcrittura nuziale.

Mar. Attendete: vò anch' io far la mia parte.
Felicita . . . .

Fel. Signora:

Eccomi quì.

Mar. La caſa ſia alleſtita
Per ricever la gente che s'invita.
Or ſon contenta; e in queſto punto iſteſſo,
Conte, mi ſcordo il voſtro error commeſſo.
Io mi ſento dal diletto
Dolcemente a palpitar! (*a Fel.*

D.L. Dal piacere ſento in petto
Il mio core a ſaltellar! (*a Paſ.*

Paſ. Fel. *a 2* (Mi conſolo, ma di core!
(Guarda un poco: quanto amore!
(Tu dovreſti un po imparar.

Mar. Caro Conte, quanto v'amo!

D.L. Quanto, oddìo, mi ſiete cara!

Paſ. Fel. *a 2* (Senti, ſenti, e un poco impara.

Mar. D.L. *a 2* (Sempre fidi, ed amoroſi
(Viveremo i noſtri dì.

Tutti 4. (Ben felici quegli Spoſi,
(Che s'adorano così.

(*Marc. e D. L. partono.*

SCENA IX.

Paſquale, e Felicita.

Paſ. HAI veduto?

Fel. Hai ſentito?

Paſ. Io deggio adeſſo
Andar per i parenti;
Ma prima di partir vuoi tu Felicita,
Che anche noi quì facciamo un pò di pace?

Fel. No. In collera reſtar ora mi piace.

Paſ. Buona! Tu la bramavi
Che non è una mezz'ora.
Fel. Dovevi farla allora.
Paſ. Dunque non vuoi?... Beniſſimo:
Tanto peggio per te. (*moſtra di partire.*
Fel. Buon viaggio.
Paſ. Addio.
Fel. Và, và pure. (*Paſ. vorrebbe partire, poi torna indietro.*
Paſ. Guardate
Com'è fatta una donna,
Negale qualche coſa;
Più ne divien bramoſa;
Se poi gliela vuoi dare
Volta le ſpalle, e ſi vuol far pregare.
Fel. Così faccia chi può.
Paſ. Ti pentirai.
Fel. Ho piacer.
Paſ. Vado via . . . .
Fel. Ma non t'avvedi, (*ridendo.*
Che di partir ti provi
E la ſtrada di andar mai non ritrovi?
Parti pur, ſe ti dà il core:
Vanne, sì, da me lontano.
(Ma a baciarmi queſta mano
Io ſo ben che poi verrà . . .)
Coſa brami?... Bacia un poco...
Tu ricuſi?... Ben, mi piace....
Vanne pur, mi laſcia in pace:
Non m'importa in verità.
(Donne care, così fate:
Ecco quà coſtui guardate,
Che mi viene a ſeguitar.)

Bri-

Bricconaccio. Malandrino,
Bacia preſto. Fa un inchino.
Tu ſei pazzo. Lo confeſſa...
(Care donne da me ſteſſa
Voi potete in ciò imparar.) *parte.*

SCENA X.

Piazzetta dov'è ſituata la Caſa di Marcellina.

Eliſa, poi Filippino.

Fil. MI par a ogni momento
Colla trasformazione
Di ſentirmi alle ſpalle un buon baſtone.
Perciò più che poſs'io reſto naſcoſto;
E già non veggo l'ora
Di ritornar nel mio ſembiante ancora.
Eli. Filippino, che fai?
Fil. Son già ſcoperto.
Eli. Fermati. Dove vai? di che hai timore?
Fil. Adeſſo me ne accorgo.
Quella voi ſiete dell'anel sì fatto.
Oh! poichè ſiete giunta,
D'una grazia vi prego:
Inſegnatemi quel che far poſs'io
Per ritornare ancor nel corpo mio.
Eli. Per poche ore ancora
Così devi reſtar. In quella caſa
Vattene intanto, dove il tuo padrone
Ti ſtà attendendo. E ſe mai viene il Conte,
Ch'è già fuori di caſa, ovver Paſquale,
Che ſtà per ritornare,

Av-

Avverti ben di non lasciarli entrare.
Fel. Benissimo: farò quel che volete:
Ma avvertite voi pure,
Che se mai per cagione
Della trasformazione
Regalato fos' io di bastonate,
Quando vi trovo, affè, me la pagate.
Discorriamo per esempio:
Dato il caso, e non concesso.
Se ne vien Pasquale adesso,
Che sa ben d'esser Pasqual.
Aspettate: lo concedo,
Ch'è un poltrone, un animal.
Io gli dico: chi và là?
Torna indietro. Ei se ne và.
Ma con cinque, o sei persone
Torna poi con un bastone;
E tarà patà patà,
La mia testa se ne và.
Quest' imbroglio - non lo voglio.
Io vi prego in cortesia . . . .
(Io non so che cosa sia,
Che costei tremar mi fa.) (*parte.*

SCENA XI.

Elisa sola.

Giacchè al mio affetto il Conte
Non corrispose un dì; voglio ancor io
Nel suo amor disturbarlo;
E voglio divertirmi un altro poco
Con questa gente. Il miglior gusto al mondo,
Che

Che provare si possa,
E' quello che non costa alcuna pena,
Poter burlare, e poi goder la scena.
Fra i piaceri sarebbe il più bello
Quello solo di far all'amor,
Se potesse un incanto novello
Trasformare degli uomini il cor.
Sono ingrati, costanza non hanno;
E vi costa il più barbaro affanno
Il piacere d'un tenero ardor. (*parte.*

SCENA XII.

Il Conte, poi Filippino alla finestra.

Con. PIU' che ci penso, e meno
La ragione comprendo! . .
Marcellina perchè vuol farmi credere
Quel che non è che una menzogna aperta?
Che fosse un sogno mai?
Io intesi, e lo provai,
Che un sogno qualche volta
Così viva impression lascia di quello,
Che sognando si vede,
Che destandosi ancor vero si crede.
Sì: può essere; e deggio
Sincerarmi di questo. (*và a battere alla porta di Marcellina.*
Fil. Chi batte a questa porta? . .
(Affè ch'è quà l'amico.)
Con. Aprimi presto.
Fel. Come apri! Chi sei?
Che parli con sì fatta confidenza?

Con.

Con. Non mi conoſci più?
Fil. No, figlio mio;
E non ho di ſaperlo alcun deſio. (*entra in caſa.*
Con. Come và queſta coſa! (*torn. a batt. più forte.*
Paſquale, olà Paſquale!
Fil. Oh qual rumore! (*affacciandoſi di nuovo*
Con. Mi vedi tu?
Fil. Ti vedo ben. Che brami?
Con. Quel ch'io voglio? . . Finiſcila
E il tuo padron riſpetta.
Fil. D'uopo non ho di queſto avvertimento;
Ma la finiſci tu: dì quel che brami:
O attendi malſcalzone,
Che ti arrivi alle ſpalle un buon baſtone.
Con. Così al padron tu parli, indegno ſervo!
Fil. Io non ho altri padroni
Che il Conte della Roſa.
Con. E chi ſon'io? Briccon! non ſono il Conte?
Fil. Tu il Conte! . . Ehi galantuomo:
Quale fu l'Oſteria dove ſei ſtato?
Fu bianco, o nero il vin ch'hai traccanato?
Con. Ribaldo! e ſoffrir deggio
Da te tanta inſolenza!
Tu così ſtrappazzarmi!
Fil. Senti, non vò alterarmi
Perchè amante del vino ancor io ſono,
E mi ubbriacco anch'io, quando egli è buono.
(*entra, e chiude la fineſtra.*

SCE-

SCENA XIII.

Il Conte, poi Paſquale, indi alcune perſone de' parenti convitati.

Con. ATendi, attendi, indegno,
Che ora t'arriverò con queſto legno...
(*prende un baſtone da terra.*
Ma quale ſtravaganza!..
Qual delirio! qual diavolo
In queſta caſa è entrato!..
Tutti dopo il mio arrivo
Hanno il cervel perduto. (*voltandoſi per tornar a picchiare alla porta s'incontra in Paſquale, e lo batte.*
Paſ. Son quà tutto ſudato... Ajuto! ajuto!
Pietà! Gente!
Con. Briccone,
Impara a ſtrappazzar il tuo padrone.
Paſ. Io meſchinello! E come?
Che coſa feci?
Con. E me lo chiedi ancora! (*per batterlo.*
Paſ. Ah, pietà!...
Con. Dal balcone
Dirmi tante inſolenze!
Paſ. Io!
Con. Tu, forfante.
Paſ. E come? oh ſciagurato!
Fin or non ſon' io ſtato
A invitar i parenti
Come mi avete detto poco fa?
Con. Io, io!

Paſ.

Paſ. Sì Signore. Eccoli quà.
Con. Signori... Riveriti... Io te l'ho detto?
Paſ. Oh bella!
Con. A qual effetto?
Paſ. Ah, Signore, ſcuſate:
Io temo in verità, che vacilliate.
Dopo fatta la pace
Con Marcellina, che non ſon due ore,
Non mandaſte i parenti a convitare?
Non foſte voi il Notaro a ricercare
Perchè in queſta mattina
Vi volete ſpoſar con Marcellina?
Con. Io la pace! Io i parenti!
Io il Notaro!... Tu menti.
Paſ. Eh, ch'io non vò mentire.
Entriamo; e colaſsù ve 'l farò dire.
(*và a picchiare alla porta.*
Con. Veggiamo queſta.
Paſ. Aprite.

SCENA XIV.

Felicita alla fineſtra, e detti.

Fel. CHE veggo! Oimè!
Paſ. Che coſa vedi? il diavolo?
Fel. Il Conte in caſa, il Conte ſulla ſtrada!
In Cucina Paſqual, là giù Paſquale!
Queſta poi in fede mia,
Che intendere io non sò, com' ella ſia.
(*entra, ed apre la porta.*
Paſ.

Paſ. Nemmen io... Avete inteſo?
Con. Io rimango ſtordito! io ſon ſorpreſo!
(*entra con tutti gli altri in caſa.*

SCENA XV.

Camera nella Caſa di Marcellina con ſedie.

Marcellina, e D. Lelio, poi Filippino, poi Felicita tutti due affannati.

Mar. e D. L. a 2
ORE felici,
Siete arrivate!
Fine voi date
Al mio martir.
Fra pochi iſtanti
Due cori amanti
Con nodo ſtabile
Potremo unir.

Fil. Preſto Signori -- Molte perſone --
Paſquale, e il Conte -- Che confuſione --
Ritorno ſubito -- Vò a riveder -- (*parte.*
Fel. Son tutti ſimili -- Non ſono ſtolta --
Gli occhi mi ſervono -- Ma un altra volta --
Preſto preſtiſſimo -- Voglio veder. (*part.*
Io non capiſco -- Codeſto imbroglio --
Mar. D. L. a 2 Ma l'uno, e l'altro -- Creder io voglio --
Che un poco s'alteri -- Dal gran piacer.

SCE-

SCENA XVI.

Marcellina, D. Lelio, Filippino, Felicita, Pasquale, il Conte, e li Parenti, tutti guardandosi con ammirazione, e sorpresa; indi Elisa che sopraggiunge.

(CHe stravaganza orribile! (*tutti da sè.*
Mar. (Qual incantesmo magico!
Con. (Mi sembra di sognar?...
Fel. *a* 4 (Oh caso ben terribile,
Pas. (Che s'avvicina al tragico,
(Che fa raccapricciar!...
Fil. (In un grand'imbroglio,
Signore, noi siamo.) (*apparte a D.L.*
D.L. (Ardire mostriamo,
Discaccia il timor.) (*apparte a Fil.*
Con. Se questo è un incanto
Saprò colla spada
Trovarvi la strada
Di scioglierlo ancor. (*cava la spada.*
D.L. Appunto col ferro
Mostrar quì desìo,
Che il Conte son' io,
Che ogn'altro è impostor.
(*cava la spada.*
(Vò anch'io sostenere
Fil. (Con questo pugnale, (*mettono mano*
Pas. *a* 2 (Che il vero Pasquale *tutti due ad un*
(E'sol questo quà. *pugnale.*

Mar.

(Fermate, vi prego: (*frapponendosi*
Mar. (Pensate, che adesso *alli* 4. *che stanno*
Fel. *a* 2 (Sol contro sè stesso *per azzuffarsi.*
(Ciascuno se n'và.
Pas.Fil. (
Con.D.L. *a* 4 (Non v'è più ritegno....
a 4 (Vò uccider l'indegno....
a 2 (Ajuto! pietà!...
Eli. Fermate. Alto là.
(*Al sopraggiunger di Elisa, alzando essa una bacchetta, tutti gli uomini rimangono immobili in diverse posizioni.*
Fel. Cosa veggo! Meschinelli,
Come tanti ravanelli
Duri duri stanno là.
(Tremo tutta di paura...
Mar. *a* 2 (E chi sa questa figura
Fel. (Cosa mai di noi farà!
Eli. Al capriccio, e alla vendetta
Vò dar fine in questo istante;
Ch'è pazzia per un amante,
Che alcun s'abbia d'ammazzar.
Mar. (
Fel. (*a* 2Oh che strega maledetta!
Eli. Cosa dite?
(Niente, niente.
Mar. *a* 2 (Se ne stiamo chetamente
Fel. (Senza punto favellar.
Eli. Se tornar volete ancora
(*alli* 4. *uomini.*
Nel primiero vostro stato,
Promettete sul passato
Di non stare ad altercar.

Con.

Con.D.L. *Fil.Paſ.* *a 4* (Lo prometto. Lo prometto.

(*Eliſa tocca prima D. L.; e Fil. che tornano veſtiti come prima, poi tocca Paſ. ed il Con. e tutti riprendono il moto.*

Eli. Fate un ſalto di capretto;
E v'andate ad abbracciar. (*vanno ad abbracciarſi.*

(Oh portento! oh gran caſo inaudito!...
(Ah, coſpetto così non ſi fà..:

Tutti eccettuata Eliſa. (*verſo Eliſa, che ſtende la bacchetta verſo di loro.*
(Ma mi ſento nel naſo un prorito,
(Che vieppiù ſtuzzicando mi và.
(*ſtranutano.*
(Di sì fatto curioſo ſucceſſo
(Parleremo tra noi via di quà.
(*partono ridendo, e ſtranutando.*

Eliſa cogli altri. (Di sì fatto curioſo ſucceſſo
(Parleranno tra lor via di quà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Il Conte, e Paſquale.

Con. *Paſ.* GRan caſo! Gran ſucceſſo!
Con. Quà ci và del mio onore.
Paſ. Quà ci và della mia riputazione.
Con. Marcellina ingannata
Dalla falſa apparenza
Trattato avrà colui con confidenza.
Paſ. Felicita ſedotta
Dalla falſa ſembianza,
Chi sà? . . . Ma dite un poco:
Colei ch'era una Strega,
La conoſcete voi?
Con. Sì. E ben capiſco,
Che con tai ſtravaganze
Cerca di vendicarſi;
Perchè ſuo amante io fui; ma dopo un meſe
Romper ſeppi quei lacci, onde mi preſe.

SCENA II.

Filippino con viglietto, e Detti.

Fil. EHI: galantuomo? (*a Paſ.*
Paſ. A me? (Queſti è colui
Che portò la mia pelle, (*al Con.*
Oh che faccia triviale,
Non era degno mai d'eſſer Paſquale.
Fil. E quando uno vi chiama, e vuol parlarvi,
Non uſate, Signor, d'incomodarvi?
Con. Và, và . . .
Paſ. Ma ſe . . .
Con. Và, dico.
Paſ. Eccomi. Ma ſiccome
La creanza richiede,
Che ſi vada da lui, quando da alcuno
Qualche coſa ſi vuole . . . .
Fil. Meno, meno parole.
Queſto viglietto al Conte
Recate; e dite a lui, che la riſpoſta
Me ne ſtò ad aſpettar.
Paſ. (Che faccia toſta!
A voi. (*dando il viglietto al Conte.*
Con. Leggiamo ſubito.
D. Lelio de' Pallotoli ugualmente
Che il Conte della Roſa
Marcellina pretende oggi in iſpoſa,
E perciò a diffinir queſta preteſa,
Che col ſangue ſoltanto
Eſſer può diffinita,
A batterſi fra un' ora il Conte invita.

Sì,

Sì, sì. Digli Paſquale;
Che queſto ſolo appunto è quel ch'io cerco;
E che la ſfida accetto.
Tu poi nel modo iſteſſo
Dei per riparo del tuo proprio onore
A duello ſfidar il Servitore.
Paſ. Chi? colni? per mio conto?
Oh io non penſo queſto.
Fil. Amico, la riſpoſta, e fate preſto.
Con. Sareſti non facendolo
Un uom diſonorato,
E ſe ancora ammazzato
Tu doveſſi reſtar, ciò non importa:
Che ſalvo il proprio onore,
Felicemente muor quello che muore.
Paſ. Ma tal felicità, Signor mio caro,
Non è del guſto mio.
Con. Se non gliel dici tu, gliel dirò io
A Don Lelio tu dirai;
Che fra un' ora ſulla ſtrada
Io ſarò colla mia ſpada
Le ſue voglie a ſoddisfar.
Tu poi, Servo malcreato,
Da Paſquale ſei ſfidato . . .
Non ardir di replicar. (*a Paſ.*
Se un vile tu ſei,
Con me ſtar non dei;
E a forza di colpi
Farotti ſcacciar. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Filippino, e Paſquale.

Fil. TU l'ardir di sfidarmi? (*ride con ironia.*
Bene: la sfida accetto;
Ed armato fra un' ora io già t' aſpetto.
(*per partire.*

Paſ. Pian piano, amico mio:
Non l'ho già detto io. Queſta intenzione
L'ha ben il mio padrone,
Ma non fu mia giammai: perchè ſo bene
Che fanno molto male i ſervitori
In tutte le occaſioni
A voler far la ſcimia ai lor padroni.

Fil. No, no; non ſerve già. Corſo è l'invito,
E fu da me accettato;
Onde fra un' ora al più t' aſpetto armato.
(Già ſo per eſperienza,
Ch'è un poltrone coſtui,
E perciò fò l'ardito.)

Paſ. Piano . . . E' corſo l'invito;
Ma non fù già ſpiegato
Con quai armi, o in qual modo; ond'io pertanto
Voglio, ſe dee ſeguir, che ſegua a pugni;
E non già altrimenti.

Fil. E che m'hai forſe preſo
Per qualche facchinaccio?
Coſpetto, coſpettone, coſpettaccio!
Tu così ſtrappazzarmi!
Toſto, toſto me n' vado a prender l'armi.

Con

Con una lama
Del quattrocento
Preſto, preſtiſſimo
Già mi preſento,
Con petto, e ſchiena
Di fino acciar.
Tich, tach, zif, zaf,
E puf, e paf,
Che colpi orribili!
La mano, un braccio,
Mezzo il moſtaccio
Ti vo tagliar. (*parte.*

SCENA IV.

Paſquale ſolo.

TIch, tach, zif, zaf, puf, paf!... Coſtui mi ſembra
Orlando furibondo!...
Ah! ch'io ſon già ſpedito all'altro mondo...
Ma in sì fatta occaſione
Dovrò io dimoſtrarmi un pecorone?
No: coraggio, Paſquale,
E ſe ancora ti trema il cor nel ſeno
Devi moſtrar d'aver coraggio almeno.
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Camera.

Marcellina, poi il Conte.

Mar. COnfusa dall'inganno
Che la maga produsse,
E dal veduto incanto, ancor pavento;
Nè sò a qual fine tenda un tal portento.
Con. Marcellina, mio bene . . . .
Mar. Siete voi caro Conte;
O della sua sembianza
Si fece un altro ancor far l'impresstanza?
Con. No: son'io il vero Conte in carne, ed ossa,
Che da D. Lelio poco fa sfidato,
Convien, ch'ora me n'vada
L'onta mia a vendicar con questa spada.
Mar. Andate a far duello?
Con. Sì vado; onde impedire,
Chè con novelli inganni egli non tenti,
Dalla maga ajutato,
D'involarmi un tesoro a me sì grato.
(*per partire.*
Mar. Fermate . . . E se il destino . . .
Ma no . . . .
Con. Non dubitate.
Tornerò vittorioso;
E tosto vi darò la man di Sposo.
Mar. Ah, Conte!
Con. Non piangete;
Che troppo, troppo attedia

Far

Far all'amore all'uso di Tragedia.
Restate dunque; e intanto ch'io me n'vado
Per voi, mia cara, a cimentar la vita,
Ch'io non debba morir diggià pensate;
Ma frattanto un arietta anzi cantate.
(*parte.*

SCENA VI.

Marcellina sola.

AMmiro in questo caso
La di lui intrepidezza.
Il suo costante affetto . . .
Ma già per lui mi batte il core in petto.
Son'io, poverina,
Ben trista, e infelice;
Ma il core mi dice,
Ch'io deggia sperar.
Intanto, meschina,
In sì dubbio evento
Un doppio tormento
Convienmi provar. (*parte*

SCE-

SCENA VII.

Paſquale armato, e Felicita.

Fel. MA quale ſtravaganza,
Paſquale, è queſta quì?
Tu veſtito così
Come un ritratto antico?
Non parli, ſtai penſoſo?
Dimmi un poco cos'hai, caro il mio Spoſo.
Paſ. Puf, paf, zif, zaf!
Fel. Che dici?
Paſ. Cara moglie,
Che moglie ancor per poco
Io ti poſſo chiamar . . .
Fel. Per qual ragione?
Paſ. Zif, zaf, n'è la cagione.
Io per l'onore deggio far duello
Contro colui, che per magia fatale
Venuto è a far le veci di Paſquale.
Fel. Tu vai a far duello? Oh bravo, bravo
Il mio caro marito. Io mi conſolo.
Paſ. E ſe tu ti conſoli, io mi rammarico.
Oh buona. Quà ſi tratta
Di andare all'altro mondo per le poſte.
Fel. Beniſſimo. E per queſto?
Tu morireſti per cagion d'onore.
Và, và: non dubitar; ch'io avrò la cura
Di farti dar ſolenne ſepoltura.
Paſ. Eh, sì, che importa a me quando ſon morto!
Fel. Ma perchè tanto temi?
Con il pugnale in mano

Po-

Poco fa pur moſtraſti un pò d'ardire
Contro l'altro Paſquale.
Paſ. Sì. Ma perchè eravamo in molta gente.
Ah!.. Coraggio... Sì, sì... Non ſono un papero:
Sono un uomo ancor io.
Ah, eh, ih... Sì Signore.
Venga avanti chi vuol: quà c'è del core.
Fel. Bravo, bravo! Ecco quà... Dove te n'vai?
Paſ. Non diceſti ecco quà?
Fel. Sì: ecco quà che moſtri il tuo coraggio.
Paſ. Ecco quà io credeva il mio nemico.
Orsù, moglie mia cara: lo ſa il Cielo
Con quanto mio dolore
Ti darei il diſpiacer di reſtar Vedova.
Ma poichè ancora ſenza voglia mia
Succedere potria,
Così in queſto momento
Mi riſolvo di fare il teſtamento.

DUETTO.

Paſ. Poichè tutti ſiam mortali... (*ſcrivendo.*
Ed incerto è il giorno, e l'ora...
Io Paſquale de' Paſquali...
San di corpo, mente, & cetera...
S'ha così da cominciar. (*ſeguita a ſcrivere.*
Fel. Mi tormenta, m'addolora
Queſta tua malinconia.
Ma ti prego, ſcrivi pria
Quel ch'io devo ereditar.
Paſ. Tengo un pò di capitale.
(*oſſervando quello che ha ſcritto.*

In-

Investito in un negozio,
Te lo lascio tal, e quale,
Acciò il godi a tuo piacer.
(*seguita a scrivere.*

Fel. Ferma un poco. L'hai investito
Solamente sulla vita:
Quando mori, è già finita,
E no 'l posso più goder.
Pas. Hai ragione. Straccio il foglio.
(*straccia la carta.*
a 2 (Tu mi dai troppo cordoglio!
(Tu fai mesto il mio pensier!
Pas. Dimmi un poco: piangerai
Quando siegua la mia morte?
Fel. Sì, marito: assai, assai!
Pas. Alla mia cara consorte
(*scrivendo.*
Lascio dunque ogni mio aver....
Dimmi adesso: starai Vedova,
O ad un altro penserai?
Fel. Sì, marito . . .
Pas. Che farai?
Fel. Sì... *Pas.* Che cosa? *Fel.* Poveretta!
Sola ogn'or non potrò star.
Pas. Ho di scriver troppa fretta.
Torno il foglio a lacerar.
(*straccia la carta.*
Fel. Che bell'amore!
Pas. Che bella fede!
Fel. Quand'uno è morto -- Che più richiede -
Se non che piangasi -- Per qualche dì?
Pas. Un bel conforto -- Per chi morì!
(*si alza dal Tavolino.*

Più

(Più non vò)
(No, più non) scrivere.
(Pensar vò)
a 2 (Ma pensa) a vivere.
(Queste son chiacchere.
(Basta così.
(*partono.*

SCENA VIII.

Luogo Campestre con Piante isolate.

D. Lelio, poi il Conte, indi Elisa.

D.L. SOn risoluto. O Marcellina è mia,
O se perderla deggio, io vò con lei
Perder la vita ancora.
Venga il rivale odiato;
Saprò colpi menar da disperato.
Con. Tutto lieto, e contento
Eccomi al gran cimento.
Facciamo presto. Fuori quella spada;
E all'altro mondo un di noi due se n'vada.
(*tutti due mettono mano alla Spada.*
Eli. Fermate: o che di sasso
Vi faccio diventar: Con quell'affanno, (*al Con.*
Che provar io ti feci infino ad ora,
L'affanno vendicai:

Che

Che per te, uomo ingrato un, dì provai.
Questo mi basta. E tu rammenta adesso, (*a D.L.*
Che quand'anche uccidessi il tuo rivale
Non potresti ottener l'oggetto amato;
Ma che vieppiù da lei saresti odiato.

D.L. Ma . . .
Eli. Zitto.
Con. E foste voi . . .
Eli. Non più parole.
Con. Ma almen se ingojar debbo
Così amaro boccon senza lagnarmi,
Vi prego dichiararmi,
Se dalla mia sembianza
Marcellina ingannata
Qualche grazia a D. Lelio abbia accordata.
Eli. No: Marcellina è saggia.
Ma ecco quà Pasquale, e Filippino.
Osserviamo costoro un pocolino.
(*si ritirano dietro gli Alberi.*

SCENA ULTIMA.

Filippino, e Pasquale armati, Detti in disparte, poi Marcellina, e Felicita.

Pas. A Pian piano, e a passo uguale
Al cimento vò che andiamo.
Alto. Ferma. Ripofiamo;
Che sì presto non vò andar.
Fil.

Fil. Siamo al luogo destinato,
E non darti altro pensiere,
Prendi il posto à tuo piacere.
Che si abbiam quà da infilzar.
Pas. Da infilzar! Io non l'intendo.
Basta solo al primo sangue
Fil. Ammazzarti io quà pretendo,
O mi devi tu ammazzar.
Ah, ih . . .
Pas. Aspetta.
Fil. Ah, eh.
Pas. Piano . . .
Fil. Presto, presto . . .
Pas. Bada a me:
Io non voglio quel ah, eh,
Io non voglio quel ih, ah,
O se dici un solo accento
Me ne vado via di quà.
Fil. Sì Signore, mi contento;
E in silenzio si farà.
(Oh gente misera!
a 5 (L'armi posate,
(Più non osate
(Di contrastar.
Pas. Hai tu sentito?
Fil. Hai tu capito?
a 2 Le piante parlano . . . .
Le gambe tremano . . . .
La pace facciasi
Senza tardar.
(*gettano l'armi, e si abbracciano, e sortono Marcellina, Felicita, il Con. e D. Lelio.*

Bra-

(Bravi, bravi! la pace è già fatta.
(Noi ci abbiamo di già perdonato.
a 5 (Quel che fece l'anello incantato
(Ci dobbiamo per ſempre ſcordar.

Fil.e Paſ.a 2. Viva, viva! per me ſon contento.

TUTTI.

Tutti andiamo in sì fatto momento
Senza affanni a godere, a chiaſſar.

Fine del Dramma.